

La visione dei padri fondatori: la Comunità politica europea eredità di Alcide De Gasperi

di Daniela Preda

In un opuscolo del dicembre 1944, Luigi Gui proponeva una lettura della situazione europea e internazionale di grande lungimiranza e attualità. Egli individuava, da un lato, l'emergere di unità territoriali aggregate a livello mondiale – Stati Uniti, Russia, Cina, Impero Britannico – dall'altro, il persistere di un'Europa parcellizzata, anacronistica per i tempi nuovi. A metà del XX secolo l'Europa aveva perso la sua centralità nel mondo e rischiava di essere soggiogata ed emarginata sul piano internazionale dallo strapotere di USA e URSS.

Pur vivificato da quella molteplicità di Stati nazionali che nel corso dei secoli avevano mantenuto la loro libertà combattendo contro i ripetuti tentativi egemonici (fossero della Spagna di Carlo V o di Filippo II, della Francia del Re Sole o di Napoleone, fino ai più recenti tentativi tedeschi), il Continente, di fronte alle devastazioni provocate dall'anarchia del sistema europeo degli Stati, era chiamato a trovare un'alternativa valida che conciliasse la necessaria unità con la feconda diversità.

Che fare dunque? – si chiedeva Luigi Gui – Non resta che difenderci e in un modo soprattutto: unendoci. È venuto il tempo di creare una confederazione d'Europa, Inghilterra compresa (...) e poi costituire una più perfetta Società delle Nazioni, per collaborare e dirigere le questioni con i grandi Stati extra europei. Questa è la via del buon senso, dell'interesse e dell'onore. ¹

¹ Luigi Gui, 1944: *pensando al dopo: uno qualunque, la politica del buon senso*, dicembre 1944, documenti a cura della FIVL, Padova, Associazione Volontari della Libertà, 1981; ripubblicato in G.B. Varnier, *Idee e programmi democratici cristiani nella Resistenza: l'ambiente, gli autori, le prospettive*, in «Civitas», XXXV (1984), n. 2 (marzo-aprile), pp. 5-42, pp. 91-104. La citazione trovasi a p. 100.

Come antidoto alla decadenza, Gui proponeva cioè un ideale antico – l'unità europea, “come hanno sempre sognato i grandi spiriti”, che trovava concretezza nella realtà internazionale del XX secolo – coniugandolo però in una forma, quella “confederale”, che avrebbe consentito il mantenimento di una feconda pluralità.

La sua aspirazione non era solitaria. Durante la guerra e nell'immediato dopoguerra l'ideale europeista era vivo nelle *élites* culturali e politiche più lungimiranti, nonostante la storiografia abbia per lungo tempo confinato i propri studi sul versante delle lotte di liberazione nazionali, non valorizzando l'emergere di quegli aspetti di novità che nell'arco di pochi anni avrebbero portato alla nascita delle Comunità europee.

Le idee di pace, solidarietà, unità erano destinate a svilupparsi soprattutto, ma non esclusivamente, nel corso della Resistenza, a stretto contatto con le devastazioni del secondo conflitto mondiale e con le degenerazioni totalitarie a cui aveva portato lo stato nazionale. Impegnati fianco a fianco nella comune lotta contro gli oppressori nazifascisti erano in molti a ritrovarsi al di là delle frontiere non solo per coordinare la loro azione militare per la vittoria, ma anche per studiare i modi per costruire una nuova statualità sovranazionale che – come auspicava Gui – garantisse pace e stabilità politica, benessere economico e sociale.

In ogni Paese si assisteva a una fioritura endemica di scritti, movimenti, azioni, giornali, veri e propri progetti costituzionali² che ponevano al centro della loro attenzione l'obiettivo degli Stati Uniti d'Europa³, superando i tradizionali steccati politici e ideologici, coinvolgendo socialisti e democratici cristiani, repubblicani e liberali e, in Italia, appartenenti al Partito d'azione.

Emblematico in tal senso è il *Manifesto di Ventotene*, scritto nel 1941 a tre mani da Altiero Spinelli, un ex comunista, dal socialista Eugenio Colorni e dal liberale Ernesto Rossi⁴. Ma si pensi anche, a titolo esemplificativo, al *Progetto di*

² Una raccolta preziosa di questi progetti costituzionali è contenuta in *L'Unione politica europea: proposte, sviluppi istituzionali, elezioni dirette*, a cura di A. Chiti-Batelli, Roma, Senato della Repubblica, 1978; cfr. inoltre D. Preda, *First Attempts to found a European Federal State: a Retrospective Glance*, in «The European Union Review», IV (1999), n. 1, pp. 107-119.

³ Sulla diffusione degli ideali europei nel periodo resistenziale si vedano W. Lipgens, *Europa-Föderationspläne der Widerstandsbewegungen 1940-1945*, München, Oldenbourg, 1968; *Documents on the History of European Integration*, vol. I, *Continental Plans for European Union 1939-1945*, a cura di W. Lipgens, Berlin-New York, De Gruyter, 1985; *La Resistenza e l'Europa*, a cura di A. Colombo, Firenze, Le Monnier, 1984; *L'idea di Europa nel movimento di liberazione 1940-1945*, Roma, Bonacci, 1986; *Plans des temps de guerre pour l'Europe d'après-guerre 1940-1947*, a cura di M. Dumoulin, Bruxelles, Bruyant, 1995.

⁴ A. Spinelli – E. Rossi, *Il Manifesto di Ventotene*, documento redatto e diffuso dattiloscritto nel luglio del 1941, pubblicato con prefazione di E. Colorni, in A. Spinelli - E. Rossi, *Problemi della*

costituzione federale europea e interna⁵ elaborato tra il 1942 e il '43, assieme ad Antonino Repaci, dal mazziniano, giellista, poi aderente al PdA, Duccio Galimberti, o al volume *Stati Uniti d'Europa?*⁶, redatto nel gennaio del '44 sotto lo pseudonimo di Edgardo Monroe dal federalista valdese Mario Alberto Rollier⁷ appartenente al PdA dal 1942, che sarà tra gli scritti federalisti più diffusi e capaci di proselitismo. Rollier scriverà anche uno *Schema di costituzione dell'Unione federale europea*, che è possibile annoverare tra i primi progetti di costituzione europea.

In ambito cattolico, su posizioni europeistiche analoghe a quelle di Gui, troviamo Piero Malvestiti⁸ che, guidando con Gioacchino Malavasi il Movimento Guelfo d'Azione, nel '41 redigeva un Manifesto programmatico in dieci punti, al primo posto dei quali spiccava l'unità europea. Queste idee sarebbero confluite nel Programma di Milano della Democrazia Cristiana, elaborato tra il '42 e il '43, in cui, al primo punto, si chiedeva la creazione di una "Federazione degli Stati europei retti a sistema di libertà"⁹. Già negli anni Trenta, peraltro, Guido Gonella¹⁰ pubblicava ne «L'Osservatore Romano» articoli di stampo europeistico e internazionalistico¹¹ e nel maggio 1943 scriveva

Federazione europea, 1944 e ripubblicato dal MFE, Bologna, Il Mulino, 1970 e 1991, con un saggio introduttivo di N. Bobbio. Il documento si trova anche in *Trent'anni di vita del MFE*, a cura di L. Levi e S. Pistone, Milano, FrancoAngeli, 1973, pp. 46-65. La traduzione del *Manifesto* in tutte le lingue dell'Unione è stata pubblicata a Roma, Regione Lazio, 2009.

⁵ D. Galimberti (Tancredi) e A. Repaci, *Il Progetto di costituzione federale europea e interna* (1942-1943), in A. Repaci, *Duccio Galimberti e la Resistenza italiana*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1971, recentemente ripubblicato *Progetto di costituzione confederale europea e interna*, con scritti di L. Bonanate, G. Zagrebelsky, L. Ornaghi, Torino, Nino Aragno editore, 2014.

⁶ M.A. Rollier, *Stati Uniti d'Europa?*, in «Quaderni dell'Italia libera», n. 15, gennaio 1944, poi ripubblicato, senza il punto interrogativo finale, con una prefazione dello stesso Rollier, Milano, Domus, 1950.

⁷ Su Mario Alberto Rollier si vedano gli studi pionieristici di Cinzia Rognoni Vercelli, culminati nel volume *Mario Alberto Rollier. Un valdese federalista*, Milano, Jaca Book. Cfr. inoltre *La personalità poliedrica di Mario Alberto Rollier. Ricordo di un milanese protestante, antifascista, federalista e uomo di scienza*, a cura di S. Gagliano, Milano, Biblion Edizioni, 2010.

⁸ Sul pensiero e l'azione europeista di Malvestiti cfr. A.M. Fiorentini, *Piero Malvestiti e l'Europa. Storia di un'idea clandestina: dall'antifascismo guelfo all'attività europeista*, Milano, Unicopli, 2012.

⁹ *Il Programma di Milano della Democrazia cristiana*, 25 luglio 1943, in *Atti e documenti della Democrazia cristiana 1943-1959*, Roma, Cinque Lune, 1959, pp. 12-15.

¹⁰ Sull'europeismo di Guido Gonella, si veda G. Gonella, *Lo spirito europeo. Scritti e discorsi*, Roma, Logos, 1979 e *Verso la seconda guerra mondiale. Cronache politiche «Acta Diurna» (1933-1940)*, a cura di F. Malgeri, Roma Bari, Laterza, 1979; Id., *Dalla Liberazione alla Costituente. Scritti pubblicati sul quotidiano "Il Popolo" negli anni 1944-1946*, Roma, Cinque Lune, 1980.

¹¹ Negli anni Trenta, Gonella pubblicava ne «L'Osservatore Romano» una rubrica intitolata "problemi del giorno", in cui, anche su suggerimento di De Gasperi, commentava i messaggi pontifici. Gli articoli furono poi raccolti in due volumi: *Presupposti di un ordine internazionale: note ai messaggi di S.S. Pio XII*, Città del Vaticano, Civitas Gentium, 1942?; *Principi di un ordine*

un testo programmatico in cui l'Europa faceva capolino tra le righe quando si accennava alla necessità di creare "strette unioni regionali di natura federativa"¹². A sua volta Paolo Emilio Taviani¹³, nelle sue *Idee sulla Democrazia Cristiana*, auspicava "il rinnovamento della suddivisione dei continenti in unità federative internazionali che, senza misconoscere le libertà e le autonomie delle nazioni federate, possano meglio adempiere la loro missione attraverso una più vasta collaborazione di masse umane"¹⁴. All'inizio del '44, Teresio Olivelli¹⁵ criticava nello *Schema di discussione di un programma ricostruttivo a ispirazione cristiana* il "nazionalismo esagerato che deifica la nazione"¹⁶. Sulla stessa lunghezza d'onda si trovano Carlo Russo¹⁷, Gavino Sabadin, Mariano Rumor¹⁸. La proposta europeistica di De Gasperi¹⁹ nasce all'interno di questo fertile humus politico-culturale.

Per De Gasperi, "nella storia si procede secondo due ali: una è quella della razionalità, ovvero la rappresentanza di interessi; l'altra è quella

sociale: note ai messaggi di S.S. Pio XII, Città del Vaticano, Civitas Gentium, 1944, poi riuniti in G. Gonella, *Dalla guerra alla ricostruzione: programmi di un nuovo ordine internazionale, programmi di un nuovo ordine sociale*, Roma, Studium, 1983.

¹² G. Marcucci Fanello, *Documenti programmatici dei democratici cristiani (1899-1943)*, Roma, Cinque Lune, 1983, pp. 121-135. Sulla politica internazionale della DC cfr. il prezioso contributo di G. Formigoni, *La Democrazia cristiana e l'alleanza occidentale (1943-1953)*, Bologna, Il Mulino, 1996.

¹³ Sull'europeismo di Taviani mi sia permesso di rinviare al mio articolo "L'Europa di Paolo Emilio Taviani. Dalla Resistenza ai Trattati di Roma (1944-1957)", in *L'europeismo in Liguria dal Risorgimento all'avvio della costruzione comunitaria*, a cura di D. Preda e G. Levi, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 161-237; cfr. inoltre *Paolo Emilio Taviani nella cultura politica e nella storia d'Italia*, a cura di F. Malgeri, Recco, Le Mani, 2012.

¹⁴ *Idee sulla Democrazia Cristiana*, in C. Brizzolari, *Un archivio della Resistenza in Liguria*, Genova, G. Di Stefano ed., 1984 (1° edizione 1974), pp. 877-886. Si tratta di un fascicolo ciclostilato, diffuso clandestinamente dalla DC ligure, allegato a una lettera di Taviani a Giorgio Bo del 18 febbraio 1945.

¹⁵ Su Olivelli cfr. G. Guderzo, *Teresio Olivelli a cinquant'anni dalla morte*, Pavia, Ibis, 1996; Id., *Cattolici e fascisti a Pavia tra le due guerre*, Pavia, Istituto per la storia del movimento di liberazione nella provincia di Pavia, 1978.

¹⁶ *Schema di discussione di un programma ricostruttivo a ispirazione cristiana* (noto anche come *Libertà e giustizia-solidarietà. Schema di discussione sui principi informatori di un nuovo ordine sociale*), scritto durante l'inverno 1943-1944 e pubblicato in seguito su «Il Ribelle», ora in G.B. Varnier, *Idee e programmi democratici cristiani nella Resistenza*, cit., pp. 51-56.

¹⁷ Sull'attività europeistica di Carlo Russo cfr. D. Preda, "L'impegno di Carlo Russo per l'Europa unita", in *Genova, Liguria, Europa. Protagonisti del federalismo ligure nel secondo dopoguerra*, a cura di G. Levi, Genova, Genova University Press, 2015.

¹⁸ Cfr. *Essenza della Democrazia cristiana*, documento redatto da Gavino Sabadin e Mariano Rumor nel dicembre 1944, ora in G. B. Varnier, op. cit., pp. 69-75.

¹⁹ Per un approfondimento sull'europeismo di De Gasperi, mi sia permesso rinviare al mio volume *Alcide De Gasperi federalista europeo*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 808.

dell'idealismo"²⁰. Nel secondo dopoguerra, per lui, come per Luigi Gui, la scelta europea rappresenta l'amalgama di ragioni di Stato e di ideali, meglio ancora una ragione di Stato che coincide con gli ideali. L'integrazione europea costituisce cioè il nuovo quadro in cui anche gli interessi italiani possono essere salvaguardati, superando gli interessi particolaristici nel quadro più ampio dell'interesse europeo. Obiettivo primario è la costruzione della pace, là dove risulta evidente il legame stretto tra idealismo e razionalità:

Qualcuno ha detto – afferma nel '50 – che la federazione europea è un mito. È vero, è un mito nel senso soreliano. E se volete che un mito ci sia, ditemi un po' quale mito dobbiamo dare alla nostra gioventù per quanto riguarda i rapporti fra Stato e Stato, l'avvenire della nostra Europa, l'avvenire del mondo, la sicurezza, la pace, se non questo sforzo verso l'unione? Volete il mito della dittatura, il mito della forza, il mito della propria bandiera, sia pure accompagnato dall'eroismo? Ma noi, allora, creeremo di nuovo quel conflitto che porta fatalmente alla guerra. Io vi dico che questo mito è mito di pace; questa è la pace, questa è la strada che dobbiamo seguire.²¹

Per capire a fondo la sua eredità politica sul piano europeo, è utile gettare uno sguardo, seppur fugace, sulla sua formazione.

De Gasperi nasce nel 1881, nell'epoca di un acceso nazionalismo, a Pieve Tesino, in provincia di Trento, in una regione di confine dove vive una minoranza di nazionalità italiana, nell'ambito dell'Impero multietnico austro-ungarico. È un cattolico e rifiuta qualsiasi religione della patria, sulla base di un principio preciso: "prima cattolici e poi italiani"²². Il primato della nazione che veniva instillato nei giovani a cavallo del '900 e l'"egoismo nazionale" che si stava diffondendo tra gli Stati e all'interno degli Stati plurinazionali costituiscono per lui una seria minaccia per la pace. La sua prospettiva è universalistica, solidaristica, sovranazionale.

Allievo del Collegio vescovile e del Regio Imperiale Ginnasio di Trento e poi studente della Facoltà di Filologia moderna all'Università di Vienna, dal 1900 al 1905, acquisisce una conoscenza approfondita sia della cultura italiana

²⁰ Discorso di De Gasperi alla conferenza stampa di Villa Madama del 26 luglio 1952, conservato presso la Discoteca di Stato, trascritto dal filo metallico originale da Maurizio Gentilini e pubblicato da G. De Rosa, in «Avvenire», 1° febbraio 2004, col titolo *Alcide e l'Europa dei fatti*.

²¹ Discorso di De Gasperi al Senato della Repubblica, 15 novembre 1950, in A. De Gasperi, *Discorsi parlamentari*, Roma, Camera dei deputati, 1985, vol. II, p. 795. Il discorso è riportato anche in A. De Gasperi, *L'Europa. Scritti e discorsi*, a cura di M.R. De Gasperi, Brescia, Morcelliana, 2004, pp. 100-115.

²² Discorso pronunciato da De Gasperi al congresso cattolico universitario trentino, Trento, 28-31 agosto 1902, in «La Voce Cattolica», 1-2 settembre 1902, ora in A. De Gasperi, *I cattolici trentini sotto l'Austria. Antologia degli scritti dal 1902 al 1915 con i discorsi al Parlamento austriaco*, a cura di G. De Rosa, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1964, vol. I, p. 26.

che di quella tedesca, con una spiccata sensibilità per le problematiche sociali, avvicinandosi al movimento cristiano-sociale di Karl Lueger.

Nel 1911 viene eletto deputato al *Reichsrat*, il Parlamento plurinazionale austriaco, dove sostiene i diritti della nazionalità italiana all'interno dell'Impero asburgico, nel nome di quello che chiama "nazionalismo positivo". "Un italiano anomalo" lo avrebbe definito il «Times» in occasione della Conferenza della pace di Parigi, mentre lui stesso amava definirsi "un trentino prestato all'Italia". De Gasperi rifiuta però qualsiasi irredentismo, anche quello di Cesare Battisti con cui sosterrà una polemica vivace, e soprattutto combatte contro il *Volksbund*, il pangermanesimo che si stava diffondendo all'interno dell'Impero. Vive l'irredentismo come appartenenza a una nazionalità, a una cultura, ma nel rifiuto dei nazionalismi contrapposti e di qualsiasi uniformazione.

All'interno del Parlamento nazionale austriaco ha la possibilità di andare al cuore del rapporto tra Stato e nazione, nel tentativo di creare basi solide per la convivenza tra le nazioni attraverso la limitazione del potere centrale dello Stato, nella difesa quotidiana dei diritti della nazionalità, delle diversità culturali e religiose, delle autonomie. Si avvicina così, naturalmente, all'essenza stessa del federalismo: conciliare l'unità con la diversità.

Con l'annessione del Trentino all'Italia dopo la prima guerra mondiale, De Gasperi diventa cittadino italiano. Il dopoguerra costituisce per lui un momento di forte presa di coscienza dei cambiamenti in corso a livello internazionale. Dopo un primo, breve entusiasmo per le idee wilsoniane, con la Conferenza di Parigi vede delusa ogni speranza che dal conflitto potesse sorgere un "mondo nuovo".

Aderisce al Partito Popolare di don Luigi Sturzo l'anno stesso della sua nascita e, su proposta dello stesso Sturzo, è chiamato a presiedere il primo congresso del partito come rappresentante delle "terre redente". Nel maggio 1921 è eletto deputato. Dopo la marcia su Roma, superate le iniziali incertezze, ritiene possibile per un breve periodo una collaborazione con i fascisti per favorirne la "normalizzazione", pronunziandosi a favore dell'ingresso dei popolari nel primo ministero Mussolini, ma assume rapidamente un atteggiamento decisamente antifascista, riconoscendo pubblicamente i propri errori.

È tutta una polemica contro lo Stato e la sua pretesa di assolutismo quella che De Gasperi va tessendo nel periodo tra le due guerre. Riconosciuto ormai come aperto avversario del fascismo, ne diverrà presto anche uno dei bersagli privilegiati, trovandosi al centro delle violenze squadriste: nel '27 verrà arrestato e condannato per delitto contro lo Stato, vedendosi poi ridotta la pena a due anni e sei mesi, che trascorrerà in parte in prigione in parte in una clinica romana.

Nel '29 prende servizio presso la Biblioteca vaticana in qualità di impiegato soprannumerario, una sistemazione modesta che gli darà però di sopravvivere e gli consentirà di svincolarsi dalla censura fascista. L'apertura sul mondo che gli veniva dalla lettura dei giornali esteri, l'attenzione al panorama internazionale inusuale nel periodo fascista, permettono a De Gasperi di non condividere la chiusura dei cattolici sui temi europei e internazionali. Suoi riferimenti filosofici prediletti sono Maritain, la cui opera era stata diffusa in Italia dall'allora assistente della FUCI Giovanni Battista Montini, e Mounier, esponente del "personalismo comunitario" che conduceva in quegli anni una critica serrata al nazionalismo.

Si colloca in questo periodo il suo passaggio dalla concezione transnazionale a quella più impegnativa, e non più esclusivamente cattolica, di un superamento della sovranità assoluta degli Stati nella prospettiva di una loro integrazione.

Se nel corso del Ventennio rimane ancorato all'idea confederalistica, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale egli aderirà progressivamente al federalismo. Questa guerra dimostra a De Gasperi non solo che il principio della coincidenza tra Stato e nazione e la divisione in Stati nazionali non erano in grado di garantire quella pace e solidarietà tra i popoli che erano state la grande illusione dell'Ottocento, ma anche che un'organizzazione internazionale stabile come la Società delle Nazioni, basata com'era sulla piena sovranità degli Stati membri, non era sufficiente a raggiungere lo scopo. Occorreva dunque un salto di qualità, una vera e propria rivoluzione del pensiero: occorreva superare il nazionalismo e la tradizionale politica di potenza, limitando le sovranità nazionali e costruendo un'organizzazione non semplicemente internazionale, ma sovranazionale, che garantisse l'unità nella diversità, secondo il modello federale della divisione dei poteri adottato dalla fine del '700 negli Stati Uniti.

Nel secondo governo Bonomi (12 dicembre 1944-18 giugno 1945), De Gasperi – che durante il primo era stato ministro senza portafoglio – assume il dicastero degli Esteri, mantenendolo sotto il governo Parri (21 giugno 1945-10 dicembre 1945) e, dopo la caduta di questo, sino al 18 ottobre 1946. Il 10 dicembre 1945, costituisce il suo primo governo, con la partecipazione congiunta dei sei partiti del CLN, accingendosi a guidare il Paese in un momento particolarmente procelloso.

I compiti erano immani: ripristinare lo Stato, mantenere nell'alveo democratico le nuove esuberanti forze politiche antifasciste, riprendere un'azione di politica estera, reinserire l'Italia nel consesso internazionale a pari dignità con gli altri Stati, liquidando una volta per sempre la pesante eredità del periodo fascista. Ma si trattava anche di evitare il collasso dell'economia italiana e il caos monetario, assicurare agli italiani le materie prime necessarie per

avviare la ricostruzione materiale del Paese e la ripresa economica, rimettendo in sesto la viabilità e i trasporti e riallacciando i traffici commerciali venuti meno. L'isolamento italiano sul piano internazionale era completo.

A quella ricostruzione, che procedeva in tutta Europa sotto la spinta delle necessità dell'ora, senza un chiaro disegno di politica estera alternativo a quelle che erano state le vecchie aporie se non il ripristino del passato, De Gasperi apporta elementi nuovi. La "lunga vigilia" del periodo tra le due guerre, con gli studi e le riflessioni storico-politiche a livello mondiale di cui era stata intessuta, aveva maturato in lui la convinzione che politica interna e politica estera fossero ormai strettamente correlate e che nel nuovo mondo che stava per aprirsi la lotta per la pace e la solidarietà internazionale dovessero avere il primo posto. Il suo europeismo non è, come per molti, un sottoprodotto dell'atlantismo, né una scelta obbligata e neppure scontata; egli non si porrà semplicemente al traino delle proposte di altri governi, ma seguirà una linea politica europeistica indipendente e trainante.

Occorre ricordare anche che, partire dagli anni Quaranta, De Gasperi riserva un'attenzione particolare ai movimenti per l'unità europea, trovandosi in più occasioni in sintonia con essi. Sostiene le iniziative dell'Union européenne des fédéralistes (UEF,) arrivando nel 1948 a interessarsi personalmente del II congresso che si terrà a Roma, su sollecitazione dell'ex ambasciatore a Londra, il federalista Niccolò Carandini; accetta, sempre nel '48, la presidenza d'onore del Movimento europeo, affiancandosi a Churchill, Blum e Spaak; è lui ad attivare l'iter per la prima costituzione del Consiglio italiano del Movimento europeo (CIME), sollecitata dal segretario generale del Movimento europeo Joseph Retinger, che avrebbe visto la luce nel dicembre del '48; è sempre lui a designare personalmente i delegati italiani alla Conferenza economica del Movimento Europeo; fa parte delle Nouvelles Équipes Internationale (NEI), sollecita la formazione di un movimento europeista d'ispirazione cattolica, il Movimento per l'unità europea (MUE), alla cui segreteria pone Michele Camposarcuno, riservando a sé la presidenza d'onore; è in contatto con l'Unione parlamentare europea (UPE) di Coudenhove Kalergi, tramite in particolare Celeste Bastianetto. Nel novembre 1950, firma, con il presidente Luigi Einaudi, la petizione per un Patto di Unione federale europea promossa dal Movimento federalista europeo (MFE) di Altiero Spinelli.

Alla ricerca di una soluzione al problema della pace e del nuovo ordine internazionale, di fronte alla latitanza di partiti, sindacati e delle forze politiche tradizionali, in questi movimenti De Gasperi trova risposte adeguate al cambiamento epocale avvenuto con la seconda guerra mondiale.

Dopo la svolta del Piano Marshall, che favoriva l'avvio del processo di unificazione europea facendo emergere l'atteggiamento favorevole degli Stati

Uniti, a partire dal '48 il governo De Gasperi sposa in maniera sempre più convinta una precisa linea federalistica, superando le proposte associazionistiche di stampo britannico della seconda metà degli anni Quaranta, così come il funzionalismo francese di inizio anni Cinquanta, nella prospettiva della creazione di una vera e propria federazione europea.

Al centro della sua attività europeistica si trova la Comunità politica europea: questa è la sua attualità.

Se alcune sue scelte possono sembrare contraddittorie, un'analisi attenta delle motivazioni che ne sono alla base ci permette di capire il punto di vista nuovo adottato dallo statista trentino, che lo diversifica da altri uomini politici europeisti del tempo. Emblematica in tal senso è la non adesione dell'Italia, nel marzo del '48, da molti criticata come esempio di miopia nella condotta della politica estera italiana²³, al Patto di Bruxelles. Quest'ultimo, tuttavia, si configurava come un'alleanza militare di tipo tradizionale, non presentando nessuna novità in senso europeistico e risultando una mera giustapposizione di eserciti nazionali, a cui la Germania non era chiamata a partecipare, mentre lo statista trentino era convinto che la pace in Europa passasse attraverso l'inserimento nelle nascenti organizzazioni comuni proprio della nuova Germania "guadagnata" alla forma democratica. Non bisognava, a suo parere, ripetere gli errori del passato, escludendo la Germania dal processo di ricostruzione europea, ma, al contrario, porre al centro di tutti gli sforzi proprio la riconciliazione franco-tedesca. A costo di mettere in discussione i rapporti con le maggiori potenze occidentali, dunque, il governo italiano si attesta su posizioni alternative di politica estera, evitando qualsiasi meccanica identificazione tra atlantismo ed europeismo.

Nell'aprile dello stesso anno, il governo De Gasperi si associa invece all'OECE, l'Organizzazione europea di cooperazione economica nata per gestire in comune i fondi del Piano Marshall. La sua adesione non è peraltro passiva né acritica. In luglio, il ministro degli Esteri italiano, Carlo Sforza – scelto da De Gasperi per quel ruolo, nonostante le resistenze all'interno della Democrazia Cristiana – pronunciava a Perugia un discorso a cui avrebbe fatto seguito un memorandum sulla trasformazione dell'OECE, che lo stesso Sforza avrebbe inviato il 24 agosto al governo francese, e un memorandum analogo, inviato il 27 ottobre ai Paesi del Piano Marshall. In questi interventi, Sforza sollecitava una dichiarazione di volontà dei Sedici, nel senso di promuovere una federazione europea, accompagnata ad alcune decisioni: dare carattere permanente all'OECE, indipendentemente dai fondi del Piano Marshall;

²³ P. Pastorelli, *La politica europeistica di De Gasperi*, in «Storia e politica», XXIII (1984), n. 3, pp. 31-93.

allargarne l'attività al campo dell'unione doganale ed economica; dare vita a forme di collaborazione sociale, demografica, culturale; creare un Comitato politico composto di rappresentanti dei Paesi aderenti per l'esame in comune delle questioni politiche internazionali; creare una Corte di giustizia europea.

L'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, nell'aprile 1949, avviene con una metodologia analoga. De Gasperi riteneva infatti che questa organizzazione non dovesse ridursi a una semplice alleanza militare, ma costituire uno strumento di collaborazione politica ed economica tra i Paesi membri. In particolare, durante le conferenze atlantiche, il Presidente del Consiglio italiano chiede di approfondire l'articolo 2 del Patto, per dare ad esso maggiori contenuti economici e politici, sviluppando i principi presenti nel Preambolo del Trattato. Il mese successivo, il governo italiano entra a far parte del Consiglio d'Europa, e anche in questo caso non si limita ad accettare passivamente la neonata istituzione. Su suggerimento di Altiero Spinelli²⁴, i rappresentanti italiani all'Assemblea Consultiva, in particolare Enzo Giaccherò e Ludovico Benvenuti, chiedono sin dalla prima sessione dei lavori la trasformazione dell'Assemblea Consultiva in Assemblea Costituente europea. Nel luglio del '50, De Gasperi, che non aveva mai mostrato un grande entusiasmo per questa assemblea europea in cui nulla vi era di sovranazionale, scriveva a Sforza:

Veramente se il Consiglio d'Europa non prende questa volta una sua fisionomia, è la sua morte civile. Converrebbe trovare una formula, che mettendo fuori dubbio la nostra lealtà atlantica, potesse esprimere una concezione attiva europea.²⁵

Forte della fiducia di De Gasperi, durante la sessione di agosto del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, Sforza avrebbe sollecitato il Comitato – cui era affidata la definizione dell'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea – a invitare l'Assemblea, con un proprio messaggio, ad approvare le misure prese dalle Nazioni Unite in Corea, chiamandola quindi, implicitamente, a trattare di quei temi di carattere militare che le erano da statuto preclusi²⁶. Egli avrebbe messo inoltre in evidenza come il malessere

²⁴ Cfr. il "Promemoria circa l'ordine del giorno dell'Assemblea consultiva europea nella sua prima sessione" di Altiero Spinelli, in Arch. Benvenuti, Ombriano di Crema, cont. "MFE", b. 1. Si veda inoltre *Per trasformare l'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa in Costituente: il promemoria di Spinelli dell'agosto 1949*, a cura di D. Preda, in «I Temi», IV (1998), n. 15 (dicembre), pp. 35-50. I suggerimenti contenuti nel Promemoria erano largamente fatti propri da Enzo Giaccherò, che li avrebbe presentati alla prima sessione dell'Assemblea consultiva.

²⁵ Lettera di De Gasperi a Sforza, 30 luglio 1950, in *De Gasperi scrive: corrispondenza con Capi di Stato, cardinali, uomini politici, giornalisti, diplomatici*, a cura di M.R. De Gasperi, Brescia, Morcelliana, 1974, pp. 116-117.

²⁶ Sforza invitava il Comitato dei ministri del Consiglio a inserire nel messaggio all'Assemblea un invito così formulato: "Le Comité suggère que l'Assemblée exprime son attachement à la

diffuso che circondava il Consiglio d'Europa si dovesse in gran parte addebitare alla struttura stessa del Consiglio, alla cui opera veniva a mancare l'apporto fecondo di un rapporto dialettico tra esecutivo e legislativo, non potendo essere considerata l'Assemblea Consultiva come un vero e proprio parlamento²⁷.

Dopo l'annuncio di Schuman del 9 maggio 1950, l'Italia partecipa immediatamente alla prima Comunità europea – la Comunità europea del carbone e dell'acciaio – ravvisando nella CECA il primo nucleo di una Comunità politica europea, coerentemente con la convinzione di dover contribuire attivamente alla costruzione dell'unione europea e alla soluzione del problema tedesco²⁸. Sulla decisione del governo italiano non influivano né considerazioni sui vantaggi economici immediatamente perseguibili né osservazioni di opportunità tecnica o commerciale, anche se non mancava un'attenta valutazione degli specifici interessi nazionali e della loro convergenza in quel momento storico con l'integrazione europea²⁹.

Superamento del dissidio franco-tedesco e nascita di un potere sovranazionale europeo sono i due aspetti del Piano Schuman sui quali il Presidente del Consiglio italiano avrebbe posto l'accento in più di una occasione³⁰. Non a caso sceglierà come presidente della delegazione italiana alla

cause de la paix en affirmant à l'unanimité sa solidarité avec l'action entreprise par le Conseil de Sécurité des Nations Unies pour défendre les peuples pacifiques contre l'agression". Intervento di Sforza, in arch. del Consiglio d'Europa, Comitato dei ministri, quinta sessione, compte rendu de la deuxième séance, 4 agosto 1950.

²⁷ "Le Comité des ministres – affermava Sforza –, au lieu d'avoir recherché auprès de l'Assemblée des sujets d'inspiration, s'en est toujours tenu éloigné avec méfiance. (...) Le Conseil de l'Europe apparaît comme une sorte de vase, auquel il manque un contenu". Intervento di Sforza, in arch. del Consiglio d'Europa, Comitato dei ministri, quinta sessione, compte rendu de la cinquième séance, 9 agosto 1950.

²⁸ Su questa interpretazione esiste un ampio consenso della storiografia. Cfr., tra gli altri, P. Pastorelli, *La politica europeistica di De Gasperi*, in «Storia e politica», 1984, pp. 31-93, poi in U. Corsini – K. Reppen (a cura di), *Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi: due esperienze di rifondazione della democrazia*, Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 330-392; M. Telò, "L'Italia nel processo di costruzione europea", in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. III, *L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio. I – Economia e Società*, Torino, Einaudi, pp. 131-248; A. Varsori, *L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*, Bari, Laterza, 1998.

²⁹ Su questo aspetto si sofferma in particolare Sergio Pistone nel volume *L'Italia e l'unità europea. Dalle premesse storiche all'elezione del Parlamento europeo*, Torino, Loescher, 1982, p. 159 e ss., ponendo l'accento sui limiti strutturali dello Stato italiano tali da renderne particolarmente acuta la crisi storica.

³⁰ Gli faceva eco Taviani: "Il Piano Schuman ha uno scopo essenzialmente politico: esso rappresenta una via concreta verso l'unità dell'Europa e soprattutto rappresenta il superamento della secolare tensione franco-tedesca (...). L'Italia ha evidentemente l'interesse politico che la proposta Schuman si attui. La pace e la sicurezza dell'Italia sono inevitabilmente legate alla pace e alla sicurezza dell'Occidente europeo". Cfr. Nota di Taviani inviata al consigliere

Conferenza di Parigi chiamata a elaborare il progetto di Trattato un europeista convinto quale Paolo Emilio Taviani e, in seguito, come rappresentante dell'Italia nell'Alta Autorità della CECA, Enzo Giacchero³¹, un altro convinto europeista, presidente del Gruppo federalista alla Camera dei deputati. Va detto tuttavia che De Gasperi non porrà molta enfasi sulla Comunità del carbone e dell'acciaio, ritenendola non adeguata a consentire il salto di qualità verso la creazione di un potere sovranazionale.

Sarà la proposta di creare una Comunità europea di difesa, la CED, a creare i presupposti per la sua battaglia politica a favore della federazione europea.

A un dato momento, infine – ricorda Paolo Canali, segretario e stretto collaboratore del Presidente del Consiglio –, ogni cosa sembrò convergere verso la causa dell'unità europea, come sul punto focale di tutta una politica. Vi mirammo come alla meta più alta e al mezzo più certo. Vi ravvisammo: la soluzione ai problemi della nazione, l'antidoto ai pericoli del nazionalismo, l'affermazione dei valori della nazionalità³².

Nella sua versione iniziale, il Piano Plevén non corrispondeva appieno alle aspettative del Presidente del Consiglio italiano apparendo, per certi versi, come uno strumento dilatorio che rischiava di ritardare l'urgente difesa atlantica, evitando, per altri, di affrontare il problema cruciale di una politica comune europea. Ma le contraddizioni che la sua realizzazione avrebbe fatto nascere creavano i presupposti per il passaggio a una fase costituente.

Dalla primitiva ricerca di mezzi per rafforzare la difesa dell'Occidente – commenterà De Gasperi –, si è a poco a poco venuto delineando un obiettivo ben più ampio: la realizzazione dell'unità europea e l'abolizione degli storici conflitti che da secoli dilaniavano l'Europa occidentale.³³

Dubbi e perplessità emergevano soprattutto con riferimento a un'autorità specializzata che avrebbe dovuto occuparsi nientedimeno che dell'esercito europeo: sarebbe stato possibile creare un esercito sovranazionale senza creare

Venturini per il ministro Sforza, 30 giugno 1950, in archivio Taviani, Roma, fald. "1950-1951 Piano Schuman. Originali".

³¹ Sull'europeismo di Giacchero cfr. A. Canavero, "Enzo Giacchero dall'europeismo al federalismo", in *Europeismo e federalismo in Piemonte tra le due guerre mondiali, la Resistenza e i Trattati di Roma (1957)*, a cura di S. Pistone e C. Malandrino, Firenze, Leo S. Olschki ed., 1999, pp. 175-193; D. D'Urso, *Enzo Giacchero, storia di un uomo*, in «*Ati contemporanea*», n. 11, 2005, pp. 205-246.

³² P. Canali, *Procedeva con gradualità*, in «*Concretezza*», 16 agosto 1964, ripubblicato in *Processo a De Gasperi*, a cura di Giovanni Di Capua, Roma, EBE, 1976, p. 233.

³³ Discorso di De Gasperi al Senato, 1° aprile 1952, in A. De Gasperi, *Discorsi parlamentari*, cit., vol. II, p. 1089.

nel contempo una Comunità politica europea? L'azione degli ambienti federalisti vicini a De Gasperi e Sforza contribuiva a rafforzare tale atteggiamento critico, indicando la via da seguire³⁴.

La federazione diventa da quel momento l'obiettivo più alto della politica di De Gasperi: "Questo è il nostro ideale – affermerà nel '52 al Senato – la nostra forza"³⁵.

Il collegamento dell'esercito europeo a organismi che avrebbero potuto preludere alla creazione di una vera e propria Comunità politica e quindi alla nascita di una patria europea diventava il motivo essenziale degli interventi del Presidente del Consiglio italiano a Strasburgo, sia nel corso dell'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa, il 10 dicembre, sia durante una riunione dei sei ministri degli Esteri, il giorno successivo. De Gasperi affrontava in particolare il nodo ancor oggi centrale e irrisolto del deficit democratico della Comunità: il trasferimento di competenze nazionali a livello europeo non poteva andar disgiunto, a suo parere, dal contestuale trasferimento di poteri di controllo sovranazionale alla Comunità. Egli era consapevole della limitatezza delle costruzioni parziali che, "funzionalmente", si stavano realizzando. Nel suo realismo di uomo politico maturo sentiva d'altra parte che sarebbe stato impossibile raggiungere la federazione in tempi brevi. Ma era convinto che l'obiettivo finale, pur ambizioso, non potesse essere taciuto, che esso dovesse sottendere e dirigere l'azione per la costruzione dell'unità europea, pena l'involuzione e il decadimento della costruzione in strumento d'oppressione e d'imbarazzo.

Nel pensiero dello statista trentino, principale pilastro di questo ponte gettato tra le nazioni rappresentato dalla Comunità europea doveva essere un "corpo eletto comune e deliberante" (anche se con competenze limitate alle questioni riguardanti l'amministrazione comune), dal quale sarebbe dipeso un organismo collegiale. Secondo pilastro doveva essere un bilancio comune, che derivasse in larga parte le proprie entrate da un'imposizione direttamente esercitata sui cittadini europei.

È vero – affermava – che alcuni potrebbero desiderare di perseguire questa opera di coordinamento in altri settori più facili, ma ciascuno sente che questa è l'occasione che passa e non tornerà più. Bisogna afferrarla e inserirla nella logica della storia.³⁶

A Strasburgo, con un'azione tenace e volitiva, il Presidente del Consiglio italiano sarebbe riuscito a far trionfare le tesi più audaci, ottenendo

³⁴ Discorso di De Gasperi al Senato, 3 aprile 1952, *ibidem*, p. 1102.

³⁵ D. Preda, *De Gasperi, Spinelli e l'art. 38 della CED*, in «Il Politico», LIV (1989), n. 4, pp. 575-595.

³⁶ Discorso di De Gasperi all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa (traduzione italiana), 10 dicembre 1951, in *De Gasperi e l'Europa*, a cura di M.R. De Gasperi, Brescia, Morcelliana, 1979, p. 122.

l'inserimento all'interno del progetto di trattato della CED dell'art. 38, preludio alla stesura di un progetto di Statuto istituente una Comunità politica europea.

Affermato l'obiettivo in linea di principio, il 19 giugno 1952, De Gasperi suggeriva di proporre, congiuntamente alla Francia, nell'imminente riunione dei sei ministri degli Esteri, di affidare mediante un protocollo speciale all'Assemblea della CECA il compito previsto dall'art. 38, sino all'entrata in vigore del Trattato CED. Una volta costituita la CED, l'Assemblea di questa avrebbe eventualmente approvato o condotto a termine i lavori già avviati³⁷. Il 23 luglio, un progetto di risoluzione italo-francese in tal senso sarebbe stato presentato al Consiglio dei ministri. In base ad esso, le funzioni previste dall'art. 38 sarebbero state provvisoriamente trasferite all'Assemblea della CECA, integrata sino ad avere lo stesso numero di membri previsti per quella della CED. La proposta specificava con chiarezza le funzioni dell'Assemblea³⁸, i tempi (sei mesi) in cui essa avrebbe dovuto pronunciarsi e la sua composizione.

Il 9 settembre, i Sei discutevano il progetto franco-italiano. Ancora una volta era De Gasperi il principale artefice dell'accordo e suoi erano gli interventi decisivi³⁹. Nella riunione serale, appoggiato da Adenauer, chiedeva e otteneva che il documento franco-italiano fosse posto alla base della discussione sull'autorità politica europea, riuscendo ad evitare ogni ulteriore dilazione. Il testo di risoluzione adottato dai Sei il 10 settembre, cui aveva collaborato attivamente Taviani, invitava l'Assemblea della CECA, opportunamente allargata, a elaborare, in un periodo di sei mesi, un progetto di trattato istituente una Comunità politica europea, ispirandosi ai principi contenuti nell'art. 38 del progetto di trattato della CED. Tre giorni più tardi, l'Assemblea comune della CECA accoglieva favorevolmente la richiesta dei governi e si metteva al lavoro, assumendo la denominazione di Assemblea ad hoc.

Nell'arco di pochi mesi, la Costituente era diventata una realtà. Ciò che fino a poco prima era sembrato utopistico appariva ormai non solo politicamente realizzabile, ma addirittura urgente. Avviati i lavori nel settembre del '52, l'Assemblea ad hoc, guidata da Paul H. Spaak, approvava all'unanimità tranne cinque astensioni, il 10 marzo 1953, entro il termine prescritto di sei mesi dall'inizio dei lavori, il progetto di Statuto della CPE.

³⁷ Telegramma 21/1450 da ministero Esteri, 19 giugno 1952 (firmato Magistrati), Questioni da discutere nella riunione dei ministri degli Affari esteri, in ASMAE, DGAP, cassaforte 600 CED, c. 24.

³⁸ "L'Assemblée de cette Communauté est chargée, suivant les principes de l'article 38 du Traité CED (...) d'étudier et d'élaborer un projet de traité instituant une Communauté européenne politique". Proposition franco-italienne du 23 juillet 1952, in AMJ 2/4/6.

³⁹ Cfr. Appunto della DGCI, uff. I, e telegramma n. 21/2197, 13 settembre 1952; Rassegna stampa, telespresso n. 850/542 da ambasciata di Parigi a ministero Esteri, 12 settembre 1952; telegramma n. 8773 da Roma, 14 settembre 1952, in ASMAE, DGAP, b. 165.

Su una linea decisamente spinelliana, De Gasperi chiederà già a partire dal marzo 1953 di mantenere nelle mani dei governi il processo di ratifica della Comunità politica europea, senza passare attraverso le sabbie mobili di una conferenza diplomatica, all'interno della quali gli interessi dei singoli Stati tendono fatalmente a prevalere su quello unitario. Ribadirà queste idee durante una riunione dei Sei, il 12 maggio 1953, dimostrando, con un intervento "volitivo e appassionato"⁴⁰ di essere il vero elemento propulsore della Comunità. L'appello del Presidente del Consiglio italiano sortirà effetti insperati permettendo ai Sei di raggiungere un'intesa e mettendo in moto, a partire da quello stesso giorno, il processo per il raggiungimento della Comunità politica.

Non opponendosi alla convocazione d'esperti, purché assolvessero esclusivamente alle funzioni di loro competenza, De Gasperi esigeva che le scelte politiche spettassero ai ministri degli Esteri e su di loro cadessero le relative responsabilità.

Avrebbe poi esortato ad affiancare al potere delle istituzioni federali il rafforzamento di una mentalità europea, a prescindere dalla quale ogni formula istituzionale rischiava di rimanere nient'altro che una vuota astrazione giuridica.

Le istituzioni sopranazionali sarebbero insufficienti e rischierebbero di diventare una palestra di competizioni di interessi particolari, se gli uomini ad esse preposti non si sentissero mandatari di interessi superiori ed europei.⁴¹

Già a partire dal 1952, tuttavia, con il parziale insuccesso alle elezioni amministrative, era cominciata la parabola discendente del Presidente del Consiglio, che sarebbe proseguita rapidamente con la modifica della legge elettorale, il mancato scatto del premio di maggioranza nelle elezioni del 7 giugno, la sconfitta parlamentare del luglio 1953.

L'impegno di de Gasperi a favore della Comunità politica non sarebbe scemato neppure nei giorni immediatamente precedenti alla crisi del suo VII governo, ma è un fatto che l'attore europeo più attento alle esigenze dell'unificazione europea e più consapevole dei mezzi per raggiungerla stava ormai per lasciare la scena.

Negli ultimi mesi di vita, emarginato nel partito, estromesso dalle più importanti cariche politiche, ad eccezione della nomina nel maggio 1954 a presidente dell'Assemblea comune della CECA, osserverà con apprensione

⁴⁰ Appunto di Magistrati a ministero Esteri sulla riunione dei sei ministri della Comunità europea, 14 maggio 1953, in ASMAE, DGAP, b. 255.

⁴¹ Discorso di De Gasperi ad Aquisgrana in occasione del conferimento del Premio Carlo Magno, settembre 1952, in *L'Europa. Scritti e discorsi*, a cura di M.R. De Gasperi, cit., p. 173.

L'attività del governo italiano in politica estera, conservando tutto il proprio entusiasmo per la causa europea. Non gli restava che l'appello accorato ai colleghi di partito, al quale i più rispondevano con parole distaccate e interlocutorie, talora accondiscendenti. Avrebbe comunque continuato in ogni occasione, sino alla fine dei suoi giorni, a perorare la causa della CED e della CPE, pur nell'amara consapevolezza di non aver eredi che con il suo stesso vigore potessero farsi promotori dell'unificazione europea.

Il guaio – commentava – è che abbiamo troppi uomini che non credono nell'unità dei popoli europei. Non hanno fede e una soluzione così grave non verrà fuori soltanto dalle carte (disse scartoffie – ricorda la figlia Maria Romana –) diplomatiche. Anzi è proprio di fronte a certi problemi sostanziali che attorno al tavolo della grande responsabilità bisogna che scompaiano i diplomatici per ritrovarsi gli uomini. E non è possibile servirsi di un problema di sostanza come merce di mercato elettorale, pubblicitaria, o di un *do ut des* per mantenere in piedi i governi.⁴²

Così si spiegano le numerose lettere, le esortazioni, le telefonate pressanti ai colleghi di partito che sapeva riluttanti o semplicemente tiepidi assertori di una causa che richiedeva invece forti sostenitori.

Il pensiero della CED lo accompagnerà sino all'ultimo⁴³. Ancora il 9 agosto 1954 De Gasperi scriveva a Fanfani, tuonando contro il partito che non aveva assunto una posizione ferma sull'argomento, lasciando che nazionalisti e conservatori francesi distruggessero quell'opera grande e geniale che, con Schuman e Adenauer, era stata avviata: "La mia spina è la CED"⁴⁴. A metà agosto, telefonava al Presidente del Consiglio Scelba, chiedendogli che gli fosse messo a disposizione un aereo, a Verona, per poter raggiungere Bruxelles e partecipare ai colloqui con Mendès-France. Il giorno prima della morte, telefonava a Paolo Canali spronandolo a rinnovare alcune raccomandazioni, da lui già inoltrate, relative all'atteggiamento che la delegazione italiana avrebbe

⁴² M.R. Catti De Gasperi, *De Gasperi uomo solo*, Milano, Mondadori, 1964, cit., p. 412.

⁴³ "Prima di morire – afferma Maria Romana De Gasperi – mio padre aveva un chiodo fisso, l'Europa. 'L'Europa va costruita subito', batteva e ribatteva, 'altrimenti passeranno lustri in chiacchiere e le conseguenze le pagheranno i nostri figli'". S. Cova, *L'attentato a De Gasperi*, intervista a Maria Romana De Gasperi in «Gente», 7 febbraio 1974, ripubblicata in *Processo a De Gasperi*, cit., pp. 321-324. La citazione è a p. 324.

⁴⁴ Lettera di De Gasperi a Fanfani, Sella di Valsugana 9 agosto 1954, in M.R. De Gasperi, *De Gasperi scrive*, cit., vol. I, p. 334. Rievocando le sue parole, Fanfani commenta: "Questa spina lo punse (...) perché constatava ogni giorno che gli avversari della CED (...) erano in sostanza i timorosi della novità, i mantenitori dello *status quo*, i *beati possidentes*, desiderosi di conservare ai propri eserciti o la gloria napoleonica o il frutto di recenti invasioni. (...) In quella crisi ha chiaramente visto una battuta d'arresto non alla costituzione di una coalizione militare, ma alla costituzione di un'unità politica europea". A. Fanfani, *Il suo testamento*, commemorazione svolta al Consiglio nazionale della DC, 23 agosto 1954, in A. Fanfani, *Ideali e azione di Alcide De Gasperi*, Roma, Cinque Lune, 1974, pp. 11-19.

dovuto tenere a Bruxelles: “Mi raccomando – gli disse –; si tratta dell’avvenire dell’Italia”⁴⁵.

In conclusione, mi sia consentito sottolineare l’oblio in cui l’azione europeistica di De Gasperi è caduta e, con essa, quella dei tanti costruttori dell’Europa unita che nel dopoguerra hanno operato e scritto a favore dell’unità continentale. L’attenzione è stata posta prevalentemente sulla politica interna, il rapporto con la Chiesa, l’atlantismo. Pur riconosciuto nell’immaginario pubblico come padre fondatore dell’Europa, la sua azione europeistica è stata a lungo ignorata e anche ora che, soprattutto a partire dalle celebrazioni del cinquantenario della morte, sono stati pubblicati numerosi volumi sull’argomento⁴⁶, la sua azione europeistica continua di fatto a rimanere ignota ai più perché relegata alla pubblicistica specializzata.

Non emerge il salto di qualità che lo statista trentino ha saputo imprimere al processo di unificazione europea in corso, attraverso il superamento dell’approccio funzionalistico e l’affermazione di quello costituzionalistico. Abituata a utilizzare lo stato nazionale come canone onnicomprensivo d’interpretazione, immutabile e assoluto, la storiografia fatica ancor oggi ad adottare un punto di vista diverso, che sia al passo con i tempi, e a riconoscere i pur evidenti germi della costruzione di una realtà sovranazionale.

Eppure non si può dimenticare che negli ultimi anni della sua vita De Gasperi dedicò grandi energie alla costruzione dell’Europa, non si possono dimenticare i suoi discorsi da cui emerge la sua netta svolta federalistica, non si può dimenticare lo sconforto che lo colpì nel 1953-’54, quando vedeva allontanarsi la ratifica della CED, e i suoi reiterati tentativi presso i colleghi di partito per spronarli alla ratifica almeno in Italia. Così come non si può dimenticare che, ricevuto nel ’53 il premio Carlo Magno che veniva dato ai

⁴⁵ P. Canali, *Sapeva assumersi le sue responsabilità*, in «Concretezza», 16 maggio 1974, ripubblicato in *Processo a De Gasperi*, a cura di G. Di Capua, cit., p. 236.

⁴⁶ A. Canavero, *Alcide De Gasperi: cristiano, democratico, europeo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003; Id., *Il trentino che ricostruì l’Italia e fondò l’Europa*, Milano, Centro ambrosiano, 1997; D. Preda, *Alcide De Gasperi federalista europeo*, Bologna, Il Mulino, 2004; G. Quagliariello, *La CED, l’ultima spina di De Gasperi*, in «Ventunesimo secolo», III (2004), n. 5 (marzo), pp. 247-286; T. Di Maio, *Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer: tra superamento del passato e processo d’integrazione europea 1945-1954*, Torino, 2004; P. Craveri, *De Gasperi*, Bologna, Il Mulino, 2006; P. Pombeni, *Il primo De Gasperi: la formazione di un leader politico*, Bologna, Il Mulino, 2007; *Alcide De Gasperi: un percorso europeo*, Annali dell’Istituto storico italo-germanico, Quaderni, a cura di Eckart Conze, Gustavo Corni, Paolo Pombeni, Bologna, Il Mulino, 2005; *Alcide De Gasperi: a European from the Future*, a cura di M.R. De Gasperi e P.L. Ballini, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005; S. Trinchese, *L’altro De Gasperi: un italiano nell’Impero asburgico 1881-1918*, Roma, Laterza, 2006; *De Gasperi*, 3 voll., Roma, Rubbettino, 2009 (vol. I, A. Canavero, *Dal Trentino all’esilio in patria (1881-1943)*; vol. II, F. Malgeri, *Alcide De Gasperi, Dal fascismo alla democrazia (1943-1947)*; vol. III, P.L. Ballini, *Alcide De Gasperi, Dalla costruzione della democrazia alla “Nostra patria Europa” (1948-1954)*).

grandi europeisti, questo solo volle che fosse posto sul cuscino che doveva seguire il feretro al suo funerale.

Qual è, dunque, in sintesi, l'eredità di de Gasperi? Avere un obiettivo preciso, la federazione europea; agire con tenacia e perseveranza e saper cogliere le "occasioni" della storia; volare con due ali, razionalità e ideali; e, infine, saper volare alto, avere il coraggio di abbandonare gli schemi obsoleti del passato e saper cogliere i segnali del mondo nuovo che la seconda guerra mondiale ha aperto.